

Sussidio della *V* Domenica del T.O.

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 7

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: Gb 7,1-4.6-7

Giobbe parlò e disse: «L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene».

Seconda lettura: 1Cor 9,16-19.22-23

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

Vangelo: Mc 1,29-39

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoge e scacciando i demòni.

Riflessione:

Nella seconda lettura Paolo afferma che la sua esperienza spirituale non fa appello al coraggio bensì alla *debolezza*: *“Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli”*. Abbiamo visto domenica scorsa quanto una religione possa servire da barriera fra sé e gli altri ed un’insensata competizione sul piano morale e religioso possa impoverire l’esistenza, non permettendo una vita piena di senso ma proiettandoci verso un’immagine idealizzata di noi, non aderente alla nostra umanità.

*“La religione autentica, vale a dire l’affermazione fondamentale del senso della vita, è qualcosa di diverso”*¹. Essa è *“la possibilità concreta della liberazione dell’anima umana... che è affermazione da parte dell’uomo della propria libertà di essere se stesso... poiché la sua libertà coincide con il esser-ci cioè nel suo essere ciò che è, che comprende anche i suoi limiti, la sua condizione di esistenza terrena, i suoi legami, le sue catene... L’uomo si riconosce come Dio semplicemente essendo ciò che è: non Dio dunque, ma l’uomo stesso, quando può affermare “Io sono quello che sono”... non c’è la dualità fra la spiritualità da una parte e la materia che ostacola dall’altra”*².

Nella lettera ai Filippesi Paolo dichiara: *“si sa che sono in catene per Cristo”* (Fil 1,12-13): l’uomo che si pone a servizio della vita non può esprimersi senza le sue *“catene”* che rappresentano la sua umanità, le sue fragilità, i limiti, le inconsistenze, la sua sessualità, il corpo, i sentimenti, le ferite. Queste *“catene non vanno infrante perché ciò liberebbe soltanto una figura aerea leggera ma anche inconsistente, la quale potrebbe sempre un giorno essere riassorbita e nuovamente contenuta dai lacci momentaneamente spezzati. Si liberebbe temporaneamente il cielo ma si perderebbe la terra. L’uomo si allontanerebbe da ciò che è, diventerebbe solo parte e perderebbe la totalità”*³ contraddicendo il principio di Incarnazione.

Paolo non dona a Cristo una personalità idealizzata, eterea, asessuata, distaccata dal mondo dei sentimenti ma ciò che è, con il senso dei propri limiti e impedimenti, della propria vulnerabilità in quanto espressione della propria umanità. *“Mi sono fatto debole per i deboli”* vuol dire per Paolo che non ha più bisogno di *“essere ciò che è per illudersi di diventare diverso da ciò che è, perdendo così la contentezza di sé, la gioia di esserci, così come è... che è sempre stato e che probabilmente non cesserà mai di essere”*⁴

Quando perdiamo questa dimensione di *“realismo”* su noi stessi ed entriamo in un percorso di *“presunzione”*, di mancanza di *“integrazione”*, iniziamo a vivere un profondo senso di solitudine perché ci identifichiamo con il senso di un valore che vorremmo avere, volendo diventare *“come Dio”*, con un approccio traumatico della coscienza ai nostri limiti e ci sentiamo una nullità presi dalla *“paura di non essere niente e il desiderio di essere Dio”*⁵.

Nella prima lettura vediamo attraverso la figura di Giobbe cosa accade alla persona quando viene a mancare il significato che la religione dà alla vita: *“I miei giorni scorrono più veloci d’una spola, svaniscono senza un filo di speranza”*. Giobbe sente che la sua vita è priva di scopo e che essa non ha più alcuna direzione; *“ogni persona ha bisogno di uno scopo nella vita, anche se frammentario, in cui credere. Senza scopi non esiste significato; e senza significato, alla fine, diventa impossibile vivere... occorre che l’individuo creda in qualche scopo nel processo della vita, così come nella propria vita personale. E’ impossibile vivere su un’isola di significati, circondati da un oceano di nonsenso... religione è credere nel processo totale della vita... è un atteggiamento esistenziale di fondo... in quella tensione insita nella natura umana fra ciò che è e ciò che dovrebbe essere”*⁶.

L’uomo si trova a non avere più uno scopo nella vita per il fatto che tenta di fuggire dalla disarmonia interiore conseguente a questa tensione fra *“ciò che è e ciò che dovrebbe essere”*. E’ un’esperienza così lacerante spesso ed egli *“arriva a soffrire così tanto che è disposto a rinunciare a qualsiasi cosa, anche alla vita, se necessario”*, arriva al punto che si sente svuotato interiormente e non riesce più a trovare ragioni

¹ Cfr. *L’arte del Counseling*, Rollo May, Casa Editrice Astrolabio, p. 129.

² Cfr. *Il bimbo interiore. La riscoperta del sentimento*, Alberto Alberti, L’Uomo Edizioni, p. 132.133.

³ ID, p. 134.

⁴ ID, p. 137.

⁵ ID, p. 135.

⁶ Cfr. *L’arte del Counseling*, Rollo May, Casa Editrice Astrolabio, pp. 131.132.133.

per vivere solo per se stesso. E' qui che in realtà può ridare senso alla sua esistenza riconoscendo che *"esistono scopi che coprono una gamma più vasta della nostra gamma personale"*⁷. E' quell'esperienza di "conversione" che una persona può fare dopo una tale sofferenza arrivando ad una comprensione della sua stessa vita, rendendosi capace di accettarla e di affermarla anche se può avere l'impressione di averne incontrata così poca.

E' l'esperienza pasquale della risurrezione nella quale l'uomo rinasce interiormente acquisendo il senso di una vita che supera il limite dell'autonomia di prospettiva nella quale egli stesso l'ha rinchiusa che è propria di un egocentrismo frustrante. Marco parlando della suocera di Pietro dice: *"Egli si avvicinò e la fece alzare"*; usa il verbo *egeiro* (alzare), lo stesso di Mc 16,6. Gesù è appena uscito dalla sinagoga compiendo quel gesto umanizzante nel quale sarebbe dovuto culminare il sabato ebraico di cui Gesù stesso infrange la legge (cfr. Mc 3,1-6) perché non riusciva a liberare l'uomo.

La suocera di Pietro incomincia a "servire" Gesù ed i suoi discepoli: il processo evolutivo di guarigione inizia nel momento stesso in cui ella entra in movimento, partecipa al flusso della vita senza identificarsi con la situazione di stallo e di staticità in cui si trova: *"la febbre la lasciò ed ella li serviva"*. Quello che le permette di compiere questo passaggio è l'aver "teso la mano" come segno della sua intenzione di voler essere aiutata: *"prendendola per mano"*.

Per questo la Legge non può salvare ed il sabato non può liberare l'uomo, farlo "rialzare", perché è necessario, nei confronti di chi si ferma nel cammino della vita perché incapace di sostenere la propria sofferenza da solo, prestare aiuto almeno per un tratto di strada, quel tanto che serve perché diventi in grado di fare da sé.

Gesù compie il gesto di restituire a quella donna il movimento, la mette nuovamente in condizione di entrare in relazione, di immettersi nuovamente nel fluire della vita, la fa uscire dall'immobilismo della rassegnazione che fa entrare in una dimensione statica e proiettare lo sguardo nel passato, si fa intermediario della vita, la "comunica".

Gesù non permette ai demòni di parlare, non può accettare che essi dirigano il cammino definendo ciò che deve essere: *"non permetteva ai demòni di parlare"*.

Egli vuol far passare l'uomo da una cultura del dovere ad una cultura della libertà, sa che *"Le varie istituzioni (familiari, sociali, culturali, morali, religiose, ecc.) danno spesso l'impressione di fondarsi su un'immagine negativa dell'uomo... Ciò avviene perché, non essendo generalmente libere in se stesse, ma come "mummificate" al loro interno, invece di riconoscere ed educare i sentimenti liberi, si sforzano di incanalarli e controllarli dall'esterno... diffidano dell'uomo... e guardano con sospetto alla sua libertà... E' così che si realizza il controllo sociale che ha le sue basi... nella volontà di potere, esercitata da chi, non essendo interiormente libero, toglie libertà agli altri e non avendo potere su di sé, ricerca il potere sugli altri"*⁸.

E' questa la situazione nella quale si trovano gli scribi ed i farisei i quali *"hanno sostituito il sentimento libero dall'obbligo del sentimento al fine di inserirlo in una regola e di poterlo controllare e necessariamente anche dall'obbligo del non-sentimento, ogni volta che il libero sentimento sconfina dalle regole e turba l'ordine sociale, morale e religioso"*⁹.

Per Gesù la cura della vita è più importante del giorno di sabato, anzi esprime il pieno significato per l'uomo; per questo egli guarisce persone malate in giorno di sabato: la guarigione di un indemoniato (Mc 1,21-28; Lc 4,31-37); della suocera di Simone (Mc 1,29-31; Lc 4,38-39); di un uomo dalla mano inaridita (Mc 3,1-6; Mt 12,9-14; Lc 6,6-11); di una donna curva (Lc 13,10-17); di un idropico (Lc 14,1-6); di un infermo alla piscina di Betzaetà (Gv 5,1-18); di un uomo cieco dalla nascita (Gv 9,1-41).

Gesù ridona all'uomo ciò di cui è stato privato dalla religione stessa che è il dono della libertà perché *"l'uomo privato di essa è privo di se stesso. E' una mancanza di se stesso: è diventato un non-uomo. Egli deve solo mostrare di sentire ciò che gli viene richiesto e compiere gli atti corrispondenti. Non ha importanza ciò che egli sente dentro di sé. La sua anima non è importante"*¹⁰.

⁷ ID, p. 133.

⁸ Cfr. *Nel cuore dell'uomo. Scritti sull'anima*, Alberto Alberti, L'Uomo Edizioni, p. 234.

⁹ ID.

¹⁰ ID.

Gesù attraverso i suoi gesti di guarigione, di liberazione, tocca l'anima dell'uomo in modo tale che possa uscire da quel controllo che cerca di imporgli cosa deve fare e volere ed anche cosa deve sentire e rendersi conto che *"in lui e attraverso di lui c'è il fluire della vita... "è lasciato libero di essere se stesso, di essere quello che è e se farà questo non potrà che scegliere il bene suo ed allo stesso tempo anche quello degli altri"*¹¹.

La redenzione va a toccare le fonti dalle quali si origina la minaccia e va a risvegliare l'anima la cui esperienza *"non è luce astratta, fredda e distaccata dalla vita ma uno stato di coscienza... si rivela come un esser-ci nella libertà, una presenza viva... l'infinito non è più visto come una percezione astratta ma un vissuto che si collega con la vita... dal cielo... si collega con finito e col quotidiano... penetra nella dimensione dell'esistenza, si unisce alla vita, diventa tutt'uno con essa... può essere toccata con mano, sentita sulla pelle, vista con gli occhi, udita con le orecchie, assaporata con l'apparato gustativo, odorata con l'olfatto"*¹².

Per questo Gesù compie la guarigione dell'interiorità dell'uomo simbolicamente attraverso il corpo perché l'uomo attraverso di esso può fare esperienza di essa. *"Fare esperienza dell'anima significa semplicemente essere noi stessi, essere quello che siamo già, che siamo sempre stati e che sempre saremo. Significa attuare ciò che già potenzialmente siamo"*¹³. Qui sta tutto il senso dell'incarnazione: *"noi non siamo due, ma uno... Ci siamo dimenticati di essere un'anima: è come se da bambini ci avessero allontanato dalla nostra casa... ed avessimo vissuto per molto tempo in luogo straniero e questo fosse diventato per noi l'unica terra conosciuta, la sola nella quale abbiamo vissuto"*¹⁴. Quest'ultima rappresenta la malattia dalla quale Gesù guarisce.

¹¹ ID, pp. 186.238.

¹² ID, pp. 113.117.119.121.

¹³ ID, p. 16.

¹⁴ ID.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 8

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Gb 7,1-4.6-7 / Sal 146 / 1Cor 9,16-19.22-23 / Mc 1,29-39

Lunedì 9

Santa Scolastica (**MEMORIA-bianco**)

Gen 1,1-19 / Sal 103 / Mc 6,53-56

Martedì 9

Gen 1,20-2,4 / Sal 8 / Mc 7,1-13

Mercoledì 10

Gen 2,4-9.15-17 / Sal 103 / Mc 7,14-23

Giovedì 11

Gen 2,18-25 / Sal 127 / Mc 7,24-30

Venerdì 12

Gen 3,1-8 / Sal 31 / Mc 7,31-37

Sabato 13

Santi Cirillo e Metodio (**FESTA-bianco**)

At 13,46-49 / Sal 116 / Lc 10,1-9

Domenica 14

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Lv 13,1-2.45-46 / Sal 31 / 1Cor 10,31-11,1 / Mc 1,40-45